

Oggi pomeriggio i funerali del bambino di Rivara
Esequie private per il papà. I bikers: non andremo

Messa al parco e palloni bianchi “Addio Andrea”

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

Oggi Rivara si appresta ad affrontare una giornata che non avrebbe mai voluto vivere e che verrà ricordata per chissà quanto tempo. Tutta la comunità si prepara a dare l'ultimo abbraccio al piccolo Andrea Baima Poma in un paese blindato, dove migliaia di persone si stringeranno intorno a mamma Iris, per cercare di portare un po' di conforto al suo dolore. La cerimonia funebre si svolgerà nel parco di Villa Ogliani alle 15. Ma, già dal primo pomeriggio, i volontari della protezione, insieme ai vigili urbani provenienti dai paesi vicini, cercheranno di regolare il traffico e di garantire il rispetto di tutte le norme anti Covid.

«A tutti verrà misurata la temperatura e si cercherà di far rispettare le distanze e tutti dovranno indossare la mascherina - spiega il sindaco di Rivara, Roberto Andriollo - Non abbiamo idea di quante persone arriveranno. Credo comunque che, almeno un migliaio possano trovare spazio nel parco di Villa Ogliani». Dove per il funerale verrà utilizzato il palco montato in occasione delle manifestazioni estive che stava per essere smontato proprio in questi giorni. «Sotto al palco verranno sistemate la bara e 200 sedie» - continua Andriollo. All'interno del parco ci saranno anche degli addetti che gonfieranno con l'elio dei palloncini bianchi che verranno poi liberati in cielo». Mentre risuoneranno le canzoni più amate da Andrea, scelte da mamma Iris per accompagnare il suo bambino nell'ultimo viaggio.

In piazza ci sarà anche una delegazione di bikers, uomini

che avevano conosciuto Andrea quando andava a fare lunghi giri in sella alla Harley del papà. Non andranno, invece, al funerale di Claudio Baima Poma che si svolgerà in forma strettamente privata e la cui data non è ancora stata annunciata. Una scelta che va contro ciò che l'uomo aveva chiesto nella lunga lettera d'addio, pubblicata sul suo profilo Facebook poco prima di ammazzare il bambino e poi togliersi la vita. «Mi rivolgo ai bikers: accompagnateci con le Harley, vogliamo sentire il rombo dei motori e ricordatevi di noi ogni volta che andrete in moto. Andrea e il suo papà per sempre insieme». Ieri anche Federico Pastore, responsabile per il Piemonte di Harley-Davidson Italian Club, ha detto no. «Ciò che ha fatto quel padre è inconcepibile e inaccettabile e non si identifica certo con il concetto di libertà che caratterizza non solo lo spirito di tutti gli harleyisti, ma di qualunque biker - mette in chiaro Pastore - La tragedia di Rivara non ha nessun nesso con il nostro mondo e con i nostri principi. Quindi credo proprio che nessuno farà rombare i motori in suo ricordo».

Ma oggi è il giorno dell'ultimo abbraccio ad Andrea, il piccolo che con il suo sorriso e con quella faccia ancora da bambino ha commosso tutta l'Italia. «In caso di maltempo la funzione si svolgerà nella chiesa parrocchiale di san Giovanni - avverte il sindaco di Rivara, Roberto Andriollo - ma, per rispettare le norme anti-Covid, potranno entrare solo un centinaio di persone». E certamente molti saranno bambini: ex compagni delle scuole elementari, i nuovi compagni di classe delle medie oltre agli animatori dell'oratorio, dove Andrea andava per prepararsi alla cremina. —

11 PR
40 LA STAMPA VENERDI 25 SETTEMBRE 2020

A Beinasco un nuovo centro commerciale al posto della fabbrica di componenti auto

Inaugurata la shopville nell'area Fapa

IL CASO

Taglio del nastro ieri per il nuovo centro commerciale di Beinasco, a Fornaci, nell'area un tempo occupata dalla Fapa. Azienda che per anni è stata attiva nell'automotive, per la precisione nella produzione di portaoggetti per auto e poi chiusa nel 2009. L'edificio è rimasto per anni un monumento all'abbandono e al degrado. Fino al progetto della Ellemme Patrimoni, società immobiliare che nel 2016 ha acquistato l'area.

Cento posti di lavoro

Una fetta di territorio che dopo la chiusura della Fapa aveva attirato l'interesse anche di altri marchi importanti, come Leroy Merlin. Un progetto per un nuovo punto vendita che poi non si è concretizzato. L'area si sviluppa lungo 20 mila metri quadri e l'investimento del Gruppo Ellemme si snoda su circa 7 mila, più le zone parcheggio. A nascere, strutture commerciali e ristoranti di noti marchi del settore. Ultimo in ordine di tempo, l'insediamento del supermercato Lidl che ha abbandonato il centro commerciale «Fornaci» (la parte più recente), per ampliare il punto vendita nella nuova sede. Un piano complessivo che le ultime due amministrazioni comunali hanno sposato in pieno, anche per i risvolti in tema di posti di lavoro. «Questo polo commerciale – spiega il ceo di Ellemme Patrimoni, Luciano Mandiello –, con l'insediamento noti marchi nazionali ed internazionali avrà un impatto sull'occupazione locale importante: verranno assun-

te quasi cento persone. Si tratta, crediamo, di un messaggio di ottimismo ed incentivo alla ripartenza dopo il periodo d'incubo Covid». Proprio il coronavirus ha stravolto i piani dell'operazione, visto che la fine dei lavori con conseguente inaugurazione era prevista per lo scorso giugno.

A Fornaci luci e ombre

La speranza è che la novità inaugurata ieri abbia più fortuna della parte «bis» del centro commerciale storico che prende il nome della frazione beinaschese. Un progetto mai decollato e che prima dell'insediamento di un parco giochi per bambini al coperto, si era trasformato lentamente in un guscio vuoto.

Una lenta ma inesorabile chiusura di tutti i negozi che avevano scommesso sul raddoppio de «Le Fornaci» nei primi anni 2000. Il fatto che anche Lidl abbia scelto di abbandonare quella sede per scommettere sul rilancio nella nuova area è un altro segnale chiaro. In linea generale, quel seg-

mento di via l'orino tra Beinasco centro e la periferia di Torino è diventato negli anni sede di negozi della medio-grande distribuzione e catene note in tutta Italia. Un maxi centro commerciale continuativo che – si può dire –, parte dal ponte della tangenziale e arriva fino alla rotatoria con viale Risorgimento. Del resto, recuperare le aree dismesse delle ex fabbriche è sempre più difficile. I progetti commerciali da una parte rischiano di saturare il mercato locale, dall'altra sono spesso l'unica arma per cancellare il degrado e offrire opportunità di lavoro. M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

VENERDÌ 25 SETTEMBRE 2020 **LASTAMPA** 47

CHIERI

Il Comune si aggiudica 320 mila euro dalla Compagnia San Paolo. Serviranno per realizzare un'area verde e il Parco Tessile Chierese

Via al nuovo progetto per sviluppare nel centro di Chieri un grande «polmone verde» che permetterà di risolvere anche il problema dell'area dell'ex scuola Angelo Mosso, dismessa da anni e in ormai pessime condizioni. La soluzione arriva grazie al finanziamento da 320 mila euro garantito dalla Compagnia di San Paolo: il Comune di Chieri si è infatti aggiudicato il bando «Restauro Ambientale Sostenibile» con il progetto «PATCH-PARCO Tessile-Chierese», preferito ad altri sette (cinque in Piemonte e

due in Liguria) selezionati da una base di 119 candidature. L'ex scuola di via Tana sarà demolita e lascerà spazio a un parco urbano con aree attrezzate per giochi e attività sportive collegando il parco Caselli con il parco Tepice del Pellegrino in un'unica vasta zona verde nel cuore di Chieri. Il nome «Patch» ovvero «pezza» vuole significare, come spiega l'assessore all'Ambiente Massimo Cepi, «quel tassello mancante che consentirà di collegare parti della città recuperate e valorizzate. Il richiamo della

stoffa, inoltre, evoca la tradizione tessile chierese». L'area, abbandonata da più di dieci anni, era stata resa edificabile dalla giunta Lancione, ora il Comune l'ha riqualificata come spazio verde. Il sindaco Alessandro Sicchiero sottolinea: «Un risultato importante, coniuga l'ambiente con la socialità». Ci saranno un'area giochi, uno skatepark e un giardino delle tappezzanti con pavimentazione in blu a richiamare il gualdo, pianta tintoria utilizzata dalle fabbriche tessili della tradizione cittadina. A. TOR.

Decisi "L'indotto è pronto ma l'auto del futuro non sarà solo elettrica"

di Massimiliano Sciuolo

Una fusione alle porte, produzioni che sembrano prendere la strada dell'estero e uno scenario sempre più improntato sull'elettrico, con tanto di piena occupazione e nuove assunzioni tra Mirafiori e Grugliasco. Sono tempi di grandi cambiamenti nell'universo Fca. Tra chi osserva interessato c'è Pierangelo Decisi, vicepresidente Anfia componenti, l'associazione che riunisce le aziende della filiera dell'auto e al timone della Sigit di Chivasso, azienda della componentistica, con 1600 addetti.

Dottor Decisi, allora l'indotto auto torinese deve prepararsi alla sfida dell'elettrico?

«Ci saranno dei cambiamenti, questo è sicuro, ma non sono convinto che l'elettrico sarà davvero il futuro. Non l'unico».

Anche se tutti ne parlano ormai come la strada da seguire?

«In questo momento le case produttrici, così come i governi stanno assecondando quella che è la vox populi. Ma secondo me nel domani dell'auto ci saranno ancora le motorizzazioni tradizionali, magari quelle Euro 6 a impatto ambientale molto ridotto e più sicure rispetto ai modelli del passato, oppure gli ibridi e i plug-in evoluti. Penso in particolare all'idrogeno, come tecnologia del domani, non soltanto la full electric che non è immaginabile come elemento unico del mercato di massa. Sia per le prestazioni e l'autonomia sulle medie e lunghe distanze, sia per quanto riguarda la gestione dell'impatto sull'ambiente al momento del fine vita delle batterie al litio: non è vantaggioso recuperare materiali nobili, ci sono pericoli e non esiste



▲ **Imprenditore** Pierangelo Decisi

ancora la capacità di smaltire quanto già oggi sul mercato in Europa. Per non parlare degli investimenti enormi che richiederebbero le paline di ricarica e le infrastrutture di distribuzione di energia. E' un finto futuro e tutti stanno oggi partecipando a un teatrino».

Che rappresenti la totalità o solo una parte del futuro dell'automotive, la "domanda" di elettrico potrà trovare risposta nell'indotto auto torinese?

«Bisogna innanzitutto chiarire una cosa: per quanto a Torino esistano già realtà in grado di realizzare pacchi batteria completi, non bisogna immaginare l'evoluzione verso l'elettrico come un fenomeno che porterà alla sostituzione una a una delle aziende dell'indotto. Ci saranno batterie da produrre, certo, insieme con altri elementi nuovi. Ma la macchina sarà sempre composta anche da elementi

tradizionali come i cruscotti, i vetri, i sedili o le serrature. Il vero problema dell'indotto auto torinese potrebbe essere un altro».

Quale?

«Pagare il conto di un approccio che non è solo del settore industriale, ma della società: sono ancora troppe le realtà che si aspettano da Fca il lavoro, un impulso, come se fosse un diritto. Invece è dovere di chi fa impresa rimboccarsi le maniche e crearsi un futuro, una diversificazione dei clienti. Qui o cambiamo paradigma e prospettiva, oppure non saremo mai in grado di competere con il mondo e ci ritroveremo a lamentarci tra noi».

E la tendenza di cui si parla sempre più spesso, cioè di un indotto auto in grado di emanciparsi da Fca?

«Certo, esiste anche quella fetta di aziende, ma guarda caso sono quelle che non si lagnano e

lavorano».

Cosa si aspetta l'indotto auto dalla nascita di Stellantis?

«Non sono per nulla preoccupato dalle voci che vogliono produzioni destinate oltre confine: in linea generale, vista la diversificazione di settori e mercati, penso che la fusione tra Fca e Psa porterà benefici a tutti i livelli. Si completano, non si sovrappongono. E gli aumenti dei volumi coinvolgeranno tutta la filiera».

Cosa potrà accadere con un vertice straniero come Tavares e non più legato a Fca e all'Italia?

«Con la mia azienda io lavoro molto in Spagna con la Seat, che però ha ormai pochissimo di spagnolo, forse solo il nome. Eppure le opportunità per chi lavora in quel Paese e ancor di più per gli spagnoli ci sono comunque».

Venerdì, 25 settembre 2020 *la Repubblica*

I BOLLETTINI Ogni giorno 800 test a studenti con la febbre

Aumentano i contagi Più di cento in 24 ore Impennata nelle scuole

Il medico Crisanti: «I giovani, primo veicolo di diffusione»
Ma dai dati emerge che il 93% dei positivi è asintomatico

■ Ci sono due dati che rappresentano, forse più di altri, le caratteristiche del Covid in questa seconda ondata. Il primo riguarda la percentuale di asintomatici che, secondo la Fondazione Gimbe che monitora settimanalmente l'andamento della pandemia, sarebbe del 93% dei positivi. Poi c'è un altro numero, squisitamente locale, e fa riferimento al dato relativo agli studenti positivi riscontrati nelle ultime 24 ore. Il totale è salito a 33 e in un giorno sono stati individuati 9 ragazzi positivi al Covid. L'indice di raddoppio del contagio, che riguarda le positività nella scuola, sta assumendo una rapidità di diffusione preoccupante. Da non sottovalutare, poi, gli 832 tamponi somministrati nelle ultime 24 ore a studenti e personale della scuola che presentavano linee di febbre o lievi sintomi da coronavirus. Negli ultimi tre giorni i numeri sono sempre quelli, poco sotto le mille unità. Per ciò che riguarda i contagi in Piemonte, ieri l'Unità di crisi ha reso noto che nelle ultime 24 ore sono stati 104 e l'indice sta gradualmente salendo. Ieri, come il giorno precedente, c'è stato un decesso per Covid e vi è stato un ricoverato in più in terapia intensiva. Cresciuti di 2 unità i degenti in altri reparti ospedalieri e altre 44 persone sono state poste in isolamento domiciliare, per un totale di 2.288

positivi al coronavirus. Intanto la Regione ha aggiornato le azioni chiave per le organizzazioni sanitarie riguardo le misure da adottare «per ogni fase del piano pandemico immediatamente operativo riguardo il Covid-19». I nuovi protocolli sono sostanzialmente quelli messi in atto nella prima fase. Per ciò che riguarda i tamponi somministrati, l'Unità di crisi ha confermato che dall'inizio della pandemia sono stati 688.648, di cui 382.717 risultati negativi e, di questi, 130mila sono stati fatti all'Amedeo di Savoia. E proprio sulla somministrazione dei test e sulla diffusione del virus nelle scuole, ieri è nuovamente intervenuto

l'infettivologo padovano Andrea Crisanti, il medico che ha salvato il Veneto dal virus di Wuhan: «Molti infetti - ha detto - popoleranno le classi, ma in mezzo a loro ci saranno anche quelli con l'influenza. Come fare a distinguerli? Serviranno i tamponi. Intanto, nell'attesa dei risultati, andranno tutti in quarantena. Docenti, compagni di classe e famiglie dell'alunno. Più ci sbrighiamo ad aumentare il numero dei tamponi giornalieri, più potremo pensare di tenere aperte le scuole. È evidente che i giovani costituiscono il principale veicolo per la diffusione del virus».

Marco Bardesono

La denuncia della Lega, Pd e M5S: «Non strumentalizzare i bambini»

«Affidi, il sistema non è sano. Il 56% per povertà»

Per il centrodestra che guida il Piemonte, sul tema degli affidi «la realtà è ben diversa da quella che ci viene descritta come un sistema sano: in realtà ci sono moltissimi problemi». L'affermazione, ieri in conferenza stampa presso il gruppo della Lega alla presenza del capogruppo Alberto Preioni, a illustrazione dei risultati dell'indagine conoscitiva sul sistema regionale di segnalazione e presa in carico dei casi di abuso e maltrattamento sui minori, di allontanamento dai nuclei familiari di appartenenza e di collocazione in

comunità o affido. Il lavoro, partito nell'ottobre scorso per iniziativa dell'allora capogruppo Fdi Maurizio Marrone e proseguito con la consigliera Sara Zambaia della Lega quando Marrone è diventato assessore, suffraga l'idea che «molti allontanamenti avvengono per motivi economici». E che quindi «possono essere evitati aiutando le famiglie in difficoltà». Gli allontanamenti, ha concluso infatti l'indagine, avvengono nel 56% dei casi per incuria, nel 21% per problemi di salute dei genitori, nel 15% per problemi psicologici e nel 14% per

maltrattamenti o abusi. «I bambini vanno protetti. Anche dalla propaganda e dalle strumentalizzazioni di questa destra che dimostra incompetenza e che ha perso una grande occasione dando una lettura sbagliata dei contenuti emersi nell'indagine». Così la consigliera Monica Canalis e il capogruppo del Pd Raffaele Gallo. Critiche anche dal M5S: «Ancora becera propaganda leghista sul delicato tema degli affidi». Così la consigliera pentastellata Francesca Frediani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4
TO

CRONACA DI TORINO

Venerdì 25 Settembre 2020 Corriere della Sera

Dopo le roventi polemiche dei mesi scorsi, la Regione ha — finalmente — deciso di correre ai ripari. Per ridurre le liste d'attesa in ambito sanitario sono stati stanziati 35 milioni e 200 mila euro che saranno destinati alle Aziende sanitarie. L'obiettivo è riportare alla normalità le tempistiche di visite ambulatoriali, screening oncologici, ricoveri ospedalieri e tutte le altre prestazioni non erogate nel periodo dell'emergenza epidemiologica dovuta al Covid-19.

La Giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Sanità Luigi Icardi, ha approvato la delibera che recepisce il finanziamento ministeriale previsto dal decreto legge di agosto. Solo poche settimane fa era esplosa la polemica relativa alla piattaforma internet del Centro unico di prenotazione della Regione, a cui gli utenti devono rivolgersi



Liste d'attesa, ecco 35 milioni

per richiedere l'erogazione delle prestazioni sanitarie. Il mancato aggiornamento dell'«app» avrebbe infatti provocato un ulteriore rallentamento delle prenotazioni, senza contare il caso del paziente al quale, ad agosto, era stata cancellata una visita oculistica dopo 226 giorni di attesa. Altre visite oculistiche urgenti venivano calendarizzate a maggio dell'anno prossimo, ma la Regione è intenzionata a rimediare: «Si tratta

Dalla Regione soldi alle Asl per ridurre i tempi per visite ambulatoriali, screening oncologici e ricoveri ospedalieri
Ieri protesta del personale all'Amedeo d'Aosta

— spiega Icardi — di un passaggio fondamentale sul quale la Commissione Salute si era già espressa a luglio. Le risorse finanziarie sono indispensabili per smaltire le visite arretrate dovute al lockdown e alle difficoltà logistiche legate all'emergenza Covid». Adesso la palla passa alle Asl territoriali che dovranno predisporre, sulla base delle indicazioni nazionali e regionali, «tutte le azioni operative per incrementare le

prestazioni e di conseguenza contenere le tempistiche di attesa».

Il piano operativo regionale è basato su 5 aree omogenee di programmazione suddivise per territorio (Torino città, Torino Ovest, Piemonte Sud Ovest, Piemonte Nord Est, Piemonte SudEst). Inevitabili gli opportuni correttivi sull'offerta che dovranno andare a intervenire sulla gestione ed integrazione delle agende ambulatoriali, con l'estensio-

La protesta

Nella foto tonda i lavoratori dell'Amedeo di Savoia che ieri hanno manifestato per chiedere la ristrutturazione dell'ospedale e del laboratorio di analisi in prima linea nell'emergenza Covid

ne del Cup regionale per la prenotazione delle visite e degli esami. Le modifiche riguarderanno anche la domanda e fondamentale sarà la valutazione e il monitoraggio dei piani operativi delle singole Asl, con l'obiettivo indifferibile di ridurre le liste di attesa in tempi brevi. A questo proposito le Aziende sanitarie potranno distribuire le attività programmabili, sia ambulatoriali che chirurgiche, su tutto l'arco della giornata, dalle ore 8 alle 20, dal lunedì al sabato. Potranno anche reclutare personale attraverso nuove assunzioni, o attraverso forme di lavoro autonomo e di collaborazione coordinata e continuativa. Inoltre potranno affidare anche agli specializzandi la possibilità di referare visite, esami e prestazioni specialistiche.

In questo contesto ieri mattina i lavoratori dell'ospedale Amedeo di Savoia, in prima linea durante l'emergenza Covid, hanno manifestato per chiedere la ristrutturazione dell'ospedale e del laboratorio analisi.

Massimo Massena

© RIPRODUZIONE